

Convertire in agio il disagio

Non si può contrastare e superare il disagio considerandolo in sé per sé, come fosse un'area, una cosa o un problema circoscrittibile, isolandolo dai contesti e dai diversi fattori che invece lo provocano e lo riproducono

Tracce L'attenzione alle persone in difficoltà oltre i luoghi comuni

DI PIERO VERZELETTI

L'immagine, che mi sollecita qualche considerazione, mi viene dai fotogrammi di una 'manifestazione-protesta' dei cosiddetti disabili con gli operatori e familiari sotto-ombro al palazzo del potere regionale ombardo. Del disagio e di chi lo cura se ne può parlare in tanti modi: è più realistico e impegnativo cambiare paradigma; è necessario piuttosto parlare molto dell'agio e sperimentare relazioni sociali, culturali, servizi, iniziative di promozione dell'agio e non solo di tamponamenti del disagio. È facile rilevare, che in una comunità sfilacciata o liquida, ognuno pensa di poter vivere e fare da solo e ritenersi responsabile di nessun altro, tanto meno di chi è portatore di disagio. Il disagio è fatto di persone e relazioni, di situazioni, di sconfitte, di significati monchi, di bisogni, di notorie carenze di attenzione e prese in carico: tanto ci sono quelli "del buon cuore" mi pare una semplificazione molto carente. Bisogna andar oltre! Voglio esemplificare con una situazione di cui anche la nostra cooperativa "Il calabrone" si occupa. Con la mentalità citata si rischia di concludere che per esempio il disagio-problema della droga è di chi si froga e solo suo.

D'altra parte attribuire a chi cura il disagio delle dipendenze un po' tutte le disfunzioni individuali e sociali connesse con l'universo-droga, è fuori luogo. Chi si prende cura della persona in situazione di disagio fa, bene o male, 'solo' l'educatore e non anche il carabiniere o il secondino (con rispetto per queste funzioni); opera

per la prevenzione sociale e non per la repressione, cerca di curare il disagio della persona tossicodipendente, ma non le cause generali della diffusione delle sostanze stupefacenti. Allora occorre smascherare il bluff di chi opera, pensando di contrastare e superare il disagio considerandolo in sé e per sé, come fosse un'area, una cosa o un problema circoscrittibile, isolandolo dai contesti e dai diversi fattori umani, culturali, economici, etnici, informativi, psicologici e così via ma che invece entrano in gioco a provocarlo o riprodurlo. Non mi pare fuori luogo provare a

L'urgenza di una cultura dei diritti-doveri di cittadinanza per tutti, anche e soprattutto, per gli amici che faticano

dire qualcosa di utile. La responsabilità di prendersi cura del disagio per una conversione in 'agio' è pubblica. È politica, quella che amo chiamare la politica della speranza e della reciprocità. Fronteggiare il disagio non è una cosa di buon cuore o un "fai da te" di qualcuno. È necessario prevedere politiche sociali adeguate, promulgare leggi consone e non leggi manifesto, creare e valorizzare servizi, alcuni dei quali già sperimentati, ma ideologicamente messi sotto processo, dedicare personale e risorse economiche (tolte ai privi-

legi e dirottate alle necessità), titolare e formare professionisti competenti. La responsabilità di curare e trasformare il disagio in agio non è delegabile agli enti no profit o ad alcuni operatori, ma è della cittadinanza attraverso le rappresentanze attive aperte all'ascolto, non ideologizzate; quindi la responsabilità è antenna sensibile e sensibilità alla reciprocità, che crea alleanza tra i diversi attori per capire, scegliere e operare per l'agio di chi è nel disagio. Ribellarsi al disagio deve ridare priorità alle finalità che sono proprie: quelle della promozione dell'agio, si parla molto di prevenzione. Dare voce e reciprocità alle diverse esperienze di prevenzione è un'azione politica di grande utilità. Il disagio va riletto anche con il paradigma di senso e relazionale. Si proclama di frequente la dignità della persona: sia il paradigma laico che ritiene la persona valore assoluto, sia il paradigma religioso che la ritiene sacra; ma di fatto entrambi richiamano la stessa Costituzione italiana là dove si afferma libertà e uguaglianza. Personalmente aggiungo, consapevole della fatica, il riferimento alla fraternità: un bene relazionale fragile perché richiede reciprocità oltre all'individualismo; è un capitale umano che si scontra con altri capitali così fortemente globalizzati. Sarebbe un segno di tempi nuovi se finalmente, non a parole ma in scelte politiche, si facesse strada la cultura dei diritti-doveri di cittadinanza per tutti, anche, e probabilmente soprattutto, per gli amici che faticano nel loro disagio, ma che coltivano il desiderio di essere cittadini a pieno titolo.

Dal settimanale "La Voce del Popolo" 30/6/2011